

Poesie

Autor(en): **Galgani, Gian Paolo**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **74 (2005)**

Heft 3

PDF erstellt am: **15.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-56548>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

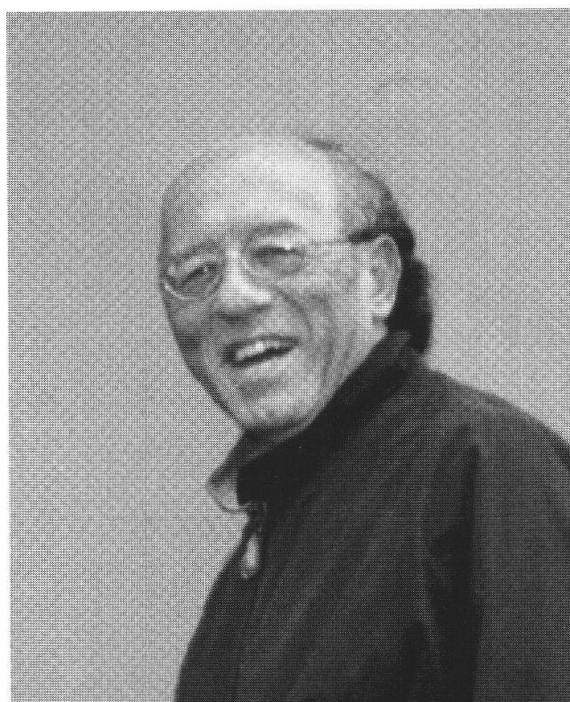
Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

GIAN PAOLO GALGANI

Poesie

A un anno dalla scomparsa di Gian Paolo Galgani, ex-presidente della Sezione di Coira e del Comitato Centrale della PGI, pubblichiamo alcune sue poesie per onorarne affettuosamente la figura e l'onesto impegno culturale.



«Lo scoppio del Carro»
(Sabato Santo a Firenze)

Bianchi buoi di Val di Chiana
squilli di chiarine d'argento
orgia di colori del passato
profumo di primavera nel vento.

Richiami, risa, spintoni
la folla sommerge ogni cosa.
S'appressa al gran Carro
sbircia e attende gioiosa.

Sfreccia la bianca colomba
ripete un antico viaggio
accende i «fuochi» del Carro
rinнова un lieto messaggio.

Gli scoppi sovrastan le grida.
Il Cristo è da un giorno ch'è morto
ma se guardi la gente festosa
già sembra che qui sia risorto.

La festa della «rificolona»¹

Il sette di settembre
la festa dei bambini
di ieri, di oggi, di sempre
che i grandi fa tornare piccini.

«ona, ona, ona
la mi' bella rifiholona,
la mia l'é co' fiocchi
la tua l'é co' pidocchi».

L'antica cantilena risuona
nelle vie e sul Lungarno
e beffarda il rivale canzona.

Mille luci colorate
ondeggiano nel buio
come tante lucciole innamorate.

¹ La festa della rificolona si celebra la sera del 7 settembre in preparazione della ricorrenza religiosa della Natività della Vergine Maria. «Rificolona» (un palloncino di carta colorato con all'interno un lume) deriva da «fierucolona», denominazione scherzosa appioppata nell'antichità dai fiorentini alle contadine che venivano in città per la fiera dell'Immacolata, dell'8 settembre, «addobbate» con vesti multicolori e arrangiate alla carlona.

«I fochi»
della notte di S. Giovanni

Dal Piazzale lance di fuoco su Firenze
fumide, zampillanti da nube bianca
accendon la fantasia della gente
che stupita d'ammirare mai è stanca.

Il cielo dai colli è tutto un colore,
il fragor degli scoppi assordante
e il lampo d'abbagliante fulgore
stordisce e acceca all'istante.

Cascate e spruzzi di luce filanti
pitturan la già tenebra tela,
ali guerriere dall'alto calanti

L'Arno è un lungo nastro scintillante
avito, immutato specchio fedele
veicolo eterno d'un'immagine aulente².

² Il 24 giugno, festa del patrono di Firenze, si mette in scena uno spettacolo pirotecnico in Piazzale Michelangelo.

Pasqua di neve

Nubi fosche schiacciano i monti lontano
li opprimono col loro carico
d'apatia dolente
col peso immenso d'un cielo senza luce.
Pensa...

Tristi cariatidi che hanno perduto
l'antico slancio verso l'Alto,
l'eterno anelito di elevazione
spinto da forze ciclopiche.
Rimpiangi...

Gli uccelli non cantano più.
Il cielo diventa plumbeo poi bianco:
piano, piano sempre più bianco.
Un cane abbaia alla neve.
Scompari...

Natale lontano

Era un Natale diverso,
era un Natale fanciullo,
non era ancora sommerso
dall'orgia del pacchettino.

Il cielo era terso e stellato
e il freddo gelava le dita
ma io com'incantato
sognavo non venisse il domani.

I ceri non avevano fiamma
ma, in cima, una stella lucente
che a stringer gli occhi già stanchi
sfumava e diventava cadente.

I canti e il profum dell'incenso,
la promessa al divino Bambino
d'essere studioso e ubbidiente
e anche un buon fratellino.

E poi nel presepio la gioia
di porre il Bambin nella culla
nell'amico tepor della casa.
Il dopo... scompare nel nulla.

REMO FASANI

L'ombra

Mi sei apparso, Mario Luzi, in sogno,
alcuni giorni dopo la tua morte.
Eri venuto a Roveredo,
non su a Mesocco, dove sono nato...
Ma perché lì, ed a che fare?
Oh Roveredo è il verde oro,
ed è la poesia,
dove convivono armoniosi
il verde della vita, il sempre nuovo,
e l'oro, che non muta, dell'eterno.
E ci venivi a festeggiare,
con me e pochi altri, i novant'anni,
ma più con me, anche se dopo
Qui e ora tu mi hai dimenticato,
però non io il poeta
che solo ho accolto dei viventi.

La festa ha inizio...
Ma com'è freddo, ah, il liquore
che tu bevi tranquillo.
E com'è strano e inaspettato
il racconto, per me, della tua vita.
Vita pellegrinante,
ma non a piedi, in bicicletta,
tra valli e colli della tua Toscana.
E da uno di questi
ora tu parli, e più non si comprende
da che versante, se di qua, di là...
Veniamo al dunque, io penso intanto:
dicci una poesia!
E tu indovini, ti alzi e tutti usciamo,
ecco, all'aperto,
nell'ombra di una pergola.

E lì, tra noi che stiamo intorno,
 tu non la reciti,
 non l'improvvisi e non la leggi,
 la poesia, la dici e basta,
 solo pervaso da un'ignota forza.
 E dell'ombra essa parla,
 ma senza farne cenno,
 se non col suono della voce:
 la poesia più bella da me udita.
 Oh dammela, io dico. E tu: La tengo. –
 Ma se la scordi... – No, la porto impressa.
 Così non ci rimane
 che andarcene: tu oltre la collina
 e insieme all'ombra, e io verso Mesocco.
 Ma, ecco, io chiamo e più non viene
 da Bellinzona un taxi. È tardi...

Che dice il sogno? Oh tante cose
 di me e di Luzi, ed in misura eguale.
 Suoi sono il verde e l'oro della Musa;
 suo è il freddo liquore,
 ambrosia che si addice ai morti;
 è suo l'andar librato
 fra terra e aria, il magma e il cielo;
 e sua la poesia con le parole.
 Ma mio è Roveredo,
 dove quasi finisce la mia valle;
 mio è il liquore che non posso,
 non voglio ancora bere;
 è mia la poesia di cui conosco,
 non il testo, ma il senso: l'ombra;
 e mio il seguire la Moesa
 e l'andarmene, insieme, verso il mare.

Marzo 2005